

Paola Ventura & Valentina Degrassi

TRIESTE/TERGESTE (X REGIO), PARK S. GIUSTO, DRENAGGIO DI ANFORE: COMMERCII E CONSUMI NEL I SECOLO D.C.

Nel corso di un recente scavo a Trieste, in prossimità dell'antica strada litoranea (attuale via del Teatro romano), è emerso un deposito di 150 anfore, inquadrabile nel pieno I secolo d.C. Accanto a pochi esemplari di italiche (Dressel 6A, anfore con collo a imbuto), orientali (Dressel 2-4, Camulodunum 184, simil-AC3) ed africane (Tripolitana 1), prevalgono nettamente le Dressel 6B, fra cui spicca un consistente gruppo con tre varianti del marchio di Ruso Cocceius/Cocceianus, già noto fra Veneto e Magdalensberg, talvolta con letture discordanti; si stabilisce una relazione con il bollo laterizio precedentemente interpretato come Rusonis Q(uinti) Cel(... servus), circoscritto al territorio tergestino. È così possibile ricostruire un contesto produttivo e di circolazione a medio raggio, che fa capo alla colonia nord-adriatica; parallelamente si possono seguire gli interessi commerciali della gens Cocceia lungo la pianura padana, con significative presenze nell'attività figulina fino all'attuale Piemonte.

Il fortunato rinvenimento, fra novembre/dicembre 2011 ed aprile 2012, di un drenaggio di anfore alla base del versante settentrionale del colle di San Giusto a Trieste – nell'ambito degli scavi preventivi alla realizzazione di un parcheggio multipiano – consente un significativo avanzamento nella conoscenza del sistema produttivo e distributivo delle derrate alimentari nell'estremo nord dell'Adriatico in epoca alto-imperiale: il contesto chiuso ha infatti restituito un consistente campione di 150 contenitori, per la massima parte ascrivibili a fabbricazione locale ed anzi ad un unico produttore / *figlina*, di cui è possibile delineare gli interessi a breve e medio raggio, ricostruendo così un modello esemplificativo della situazione di *Tergeste* in pieno I secolo d.C.. La città risulta inserita nell'ambito di una articolata rete commerciale, costituita da scali minori, approdi e semplici imbarcaderi, funzionali a singole ville o a più unità produttive, che convogliano i loro prodotti verso il porto cittadino, dando consistenza al primo anello di una catena di redistribuzione che ha come vertice Aquileia¹.

1. Il contesto

L'area interessata dalle indagini, lungo le pendici della collina, è immediatamente prospiciente l'antica linea di costa, che era fiancheggiata da una strada corrispondente più o meno all'attuale via del Teatro romano – monumento distante poche centinaia di metri a est-nord-est.

¹ La rete commerciale che interessa lo spazio adriatico tra tarda repubblica e primo impero è analizzata in R. AURIEMMA/V. DEGRASSI, *Flussi di circolazione e redistribuzione in Adriatico tra tarda Repubblica e Impero: anfore da contesti terrestri e subacquei*. In: Y. Marion/F. Tassaux (eds.), *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI s. a.C. au VIII s. p.C.* Actes du Colloque International de Rome, 4-6 novembre 2013 (Bordeaux 2015) 165-190.

Le precedenti fasi dello scavo avevano portato ad identificare, a partire dall'alto (sud), le opere di terrazzamento, con importanti interventi per il drenaggio delle acque meteoriche, assetto realizzato al momento del primo impianto coloniaro, fra la fine dell'epoca repubblicana e la prima età augustea².

Allo stesso orizzonte cronologico appartiene anche la costruzione, nella fascia pianeggiante alla base (nord), di una struttura muraria (USM 500) iso-orientata con i muri di terrazzamento soprastanti e con la citata strada litoranea (ENE-WSW) (**fig. 1**); l'unità, indagata in due riprese («scavo 9» a est, «scavo 11, settore 3» a ovest) per una lunghezza complessiva di oltre 15 metri, ha una datazione affidabile nella prima metà del I secolo d.C., grazie ai materiali ceramici presenti nello strato di riporto a monte, a colmare il taglio d'inserzione nel *Flysch*³. Ad una sub-fase di poco successiva si può ascrivere l'escavazione di una lunga fossa parallela sullo stesso lato al muro, probabilmente sottoposto a spinta eccessiva, che si intese quindi alleggerire con l'inserimento in appoggio del «drenaggio», o più genericamente deposito, di anfore (US 534), disposte con l'imboccatura verso il basso ed impilate su due file⁴.

² Una prima descrizione dello scavo di Park S. Giusto - all'epoca ancora in corso ed ultimato nel 2013 – in VENTURA 2011.

³ US 466 = US 831: ceramica a vernice nera, sigillata italiana, *Sariusschalen*, ceramica grezza ed anfore Dressel 6A e 6B. Si rimanda tuttavia ad altra sede la dettagliata edizione di questo materiale.

⁴ Questo banco di anfore (con funzione probabilmente strutturale, piuttosto che drenante) trova un precedente a Trieste in un rinvenimento degli anni '50 del secolo scorso, definito allora come «deposito», presumibilmente con significato commerciale. Vista tuttavia la localizzazione, sotto l'attuale scalinata di S. Maria Maggiore, poche centinaia di metri a ovest del sito in esame, e la circostanza che le anfore erano anche in quel caso addossate ad un muro in blocchetti di arenaria, con direzione NE-SE, si può ipotizzare l'identità dei due complessi, cfr. V. SCRINARI, *Notiziario archeologico*. *Archeogr. Triest* s. 4, 20 = 69, 1955/56, 425-431, in part. 427; P. VENTURA, *Tergeste romana: elementi per la forma urbis*. *Archeogr. Triest* s. 4, 56 = 104, 1996, 11-123, in



Fig. 1. Trieste, Park S. Giusto. Pianta dello scavo con evidenziata la struttura muraria USM 500, cui si addossava a monte il drenaggio di anfore (Rilievo Archeotest s.a.s. – M. Braini).

Il complesso – indagato, come detto, in due momenti in discontinuità temporale e senza che sia stato possibile seguirlo per l'intera lunghezza della struttura messa in luce (figg. 2–3) – ha restituito un totale di 150 contenitori, con assoluto predominio di Dressel 6B, quindi produzioni locali/istriane, su cui più diffusamente ci si soffermerà; una maggior variabilità tipologica si registra nel tratto orientale («scavo 9»), senza però inficiare l'unitarietà del deposito, avvalorata dalla sua stessa natura e posizione stratigrafica e confermata dalla coerenza cronologica delle anfore di altra tipologia ed

ambito produttivo che integrano le Dressel 6B, comunque prevalenti anche in questo settore: Dressel 6A, anfore con collo ad imbuto, Dressel 2–4 orientali⁵, *Camulodunum* 184, due esemplari avvicinati al tipo AC 3 di produzione cretese e due di Tripolitana I⁶.

⁵ La ricomposizione dei contenitori non è ancora completa, tuttavia le caratteristiche macroscopiche degli impasti, in generale depurati, rosati e micacei, unitamente allo spessore delle pareti, compreso entro i 0,7 cm, orientano verso la loro origine orientale.

⁶ VENTURA 2011, 94–95.

part. 85 scheda 22–23 con bibl. prec.; VENTURA 2011, 95 e nota 8.



Fig. 2. Trieste, Park S. Giusto. Il drenaggio di anfore, settore orientale («scavo 9»).



Fig. 3. Trieste, Park S. Giusto. Il drenaggio di anfore, settore occidentale («scavo 11, settore 3»).

2. Le anfore associate

2.1 Anfore italiche

Un piccolo nucleo è costituito da quattro esemplari di Dressel 6A⁷, accomunate da impasti giallastri-nocciola, che differiscono da quelli classici della produzione di tarda età repubblicana ed augustea, e dal caratteristico alto orlo a fascia (conservato in tre casi); su due contenitori è presente un bollo a lettere capitali incise direttamente fra base del collo e spalla⁸.

Il primo (anfora n. 2 – fig. 4a), PONTIC, trova al momento riscontri non puntuali, per quanto noto, solo in due bolli su Dressel 6A dai *Castra Praetoria*, ma nella variante PONTICVL (con VL in nesso)⁹, ed in un bollo PONTIC in cartiglio

rettangolare, con N retroversa, su anfora non specificata dal monte Testaccio¹⁰; quest'ultimo però sarà più plausibilmente riconducibile, in considerazione del contesto, ai PONTICI su Dressel 20, già altrimenti noti dalla Gallia¹¹. In assenza di altri elementi, il marchio pare genericamente interpretabile come un nome servile, di origine geografica¹².

le *figlinae Ponticvlanae* (*Ponticlanae*, *Ponticlianae*), di cui vi è ricca documentazione a Roma su laterizi, cfr. CIL XV,398–407,1794,2; si veda ancora un *Genialis Rasin[---] Pontici ser(vus) fecit* su *opus doliare*, da *Bovillae*, CIL XV,2449.

¹⁰ CIL XV,3093.

¹¹ Si rinvia (anche per la bibl. prec.) al *Recueil de timbres sur amphores romaines* (<http://publications.univ-provence.fr/rtar/>), RTAR nn. 1504, 1875 (quattro esemplari) e 2195 (due esemplari), da *Bibracte* e dalla *Lugdunense*; stessa provenienza per altri tre bolli PONTICI (uno con C retroversa), su anfore non specificate, ma plausibilmente del pari olearie iberiche, in CIL XIII,10002,401.

¹² Cfr. H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*² (Berlin, New York 2003) v. 1,664–665, che documenta a Roma ventitré personaggi, di cui due senatori, dodici incerti, nove fra schiavi e liberti,

⁷ US 534, nn. 2, 17, 20, inoltre una nella correlata US 530.

⁸ Caratteristiche coincidenti con quelle rilevate in un nucleo di anfore dall'area dell'anfiteatro di Padova, cfr. MAZZOCCHIN ET AL. 2006, 11.

⁹ CIL XV,3508: per questo si potrà piuttosto ipotizzare un legame con



Fig. 4. Trieste, Park S. Giusto. Le anfore italiche: Dressel 6A con bollo PONTIC e con bollo COSSI T[Y]R.

Il secondo (n. 17 – fig. 4b), leggibile come COSSI TR (TR in legatura, ma superiormente lacunososo), vanta più frequenti ricorrenze in un ambito coerente: in particolare da Oderzo provengono due esemplari anch'essi su Dressel 6A, dei quali uno a lettere libere su spalla, letto – pure dubitativamente per la parte finale – *Cossi* [i?]¹³, ed un altro da Cremona, a lettere libere sul collo di una Dressel 6A, trascritto come [Co]ssi seguito da simbolo non identificato¹⁴. Appare dirimente per il nostro, ma anche per quelli appena citati, il confronto con un inedito da Modena, Parco Novi Sad¹⁵, ove è chiaramente distinguibile, dopo il gentilizio, un nesso TYR o forse TYX – vi compaiono infatti le due aste oblique superiori, a sormontare le altre due lettere – la cui soluzione resta però problematica.

I dati morfologici inizialmente richiamati per tutti i contenitori e gli scarni elementi desumibili dai due marchi – ricordando peraltro che la bollatura a lettere libere su collo/spalla, iniziata in età augustea nel solo Piceno diviene generalizzata in epoca successiva¹⁶ – non consentono, in attesa di verifiche archeometriche, di stabilire se le Dressel 6A presenti nel drenaggio siano testimoni di una produzione di ambito regionale, cui indirizzerebbe l'indicazione di fabbricanti, almeno in un caso, di rango verosimilmente servile¹⁷, oppure

rimandino ad una produzione picena, avvalorando quindi l'approvvigionamento di vino da quella regione¹⁸.

Erano invece probabilmente adibite al trasporto dell'olio le anfore con collo ad imbuto, delle quali sono stati riconosciuti due esemplari (nn. 6–7), nella variante con collo leggermente più allungato ed anse a manubrio verticali: entrambi presentano sull'orlo una linea incisa, orizzontale rispettivamente ondulata, piuttosto ricorrente nella forma ed apparentemente senza una specifica valenza¹⁹. Alla luce di quanto ora accertato per questa classe, la presenza dei due contenitori è in questo caso sicuramente riconducibile ad un'importazione, da area picena o comunque medio-adriatica o in alternativa forse istriana, con circolazione quindi a medio-breve raggio²⁰. P. V.

2.2 Anfore orientali

Nel gruppo di provenienza orientale, accanto ad anfore di tradizione coa dal profilo canonico (nn. 18, 22, 23, 26, 27, 34, 35)²¹, si evidenziano anche esemplari dalla caratteristica conformazione «*en cloche*» della spalla e la forte apicatura dell'ansa (nn. 30, 32, 36)²², ed almeno tre anfore di produzio-

ai quali si aggiungono dodici attestazioni del femminile *Pontice* (otto incerte, quattro schiave o liberte). Si registra un'unica attestazione di *Ponticus* come appellativo onorifico, in epoca repubblicana, per *M. Aurelius Cotta*, console del 74 a.C., cfr. *ibid.* v. 3, 1483.

¹³ CIPRIANO/FERRARINI 2001, 101 e 225, n. 6, disegno del solo bollo; è invece su collo entro cartiglio un secondo esemplare, *ibid.* 100 e 225, n. 5, pure con ultima lettera di difficile interpretazione. Si richiama inoltre un marchio ancora su Dressel 6A ed in cartiglio, ma sul labbro, dal Polesine, cfr. RTAR 3424, con bibl. prec.

¹⁴ G. PONTIROLI, Bolli e scritte su reperti archeologici nel Museo Civico di Cremona (Cremona 1992) 118, n. 151, fig. 151 = RTAR 4311. Si citano anche un *Cossi* da Milano, su anfora cfr. CIL V, 8112, 30, quattro *Cossii* da Vercelli, su colli di anfore di un deposito, cfr. *Not. Scavi Ant.* 1901, 314, ed un *Cossi* a lettere impresse sul collo di una «piccola anfora» (non specificata) a Roma, depositi, cfr. CIL XV, 3436. Infine, sarà forse riferibile allo stesso ambito un'anfora dall'anfiteatro di Padova, con bollo su collo L COSSIA / CORNELIO (NE in nesso), cfr. S.I., 1077, 47.

¹⁵ Ringrazio caldamente Manuela Mongardi per la segnalazione e la fotografia del pezzo.

¹⁶ CIPRIANO/FERRARINI 2001, 34.

¹⁷ Cfr. S. PESAVENTO MATTIOLI, Aquileia e le anfore: lo stato della ricerca.

In: G. Cuscito/C. Zaccaria (a cura di), Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Territorio – economia – società. *Ant. Altoadriatiche* 65 (Trieste 2007) v. 2, 459–477, in part. 460–461: in tale ipotesi, il *Cossi*, genitivo di un gentilizio peraltro non molto frequente in ambito cisalpino, potrebbe intendersi premesso ad un'indicazione dell'*offinator* sintetizzata nel nesso TYR.

¹⁸ Sulla base della similitudine con le anfore padovane sopra richiamate, attribuite ad ambito piceno, alla metà del I secolo d.C., in MAZZOCCHIN ET AL. 2006, 21, cfr. *supra* e nota 7. Per un quadro aggiornato su cronologia ed epigrafia delle Dressel 6A in ambito nord-italico, si veda S. MAZZOCCHIN/S. CIPRIANO in questa sede.

¹⁹ MAZZOCCHIN 2009, 193–195 (tipo 2).

²⁰ MAZZOCCHIN 2009, 198–200; 202–203.

²¹ A *Tergeste* in particolare il 70 % delle presenze si colloca in contesti databili tra età tiberiana e la fine del I secolo d.C., in linea con i dati di Cartagine e Lione e con la tesi della fine della produzione tra inizi e metà del II secolo, cfr. AURIEMMA/DEGRASSI 2017, 330–334.

²² RIZZO 2014, 317 fig. 41 b.c: prima metà del I sec. d.C. – Ad Oderzo e Padova esemplari simili si datano nel terzo quarto del secolo, in linea con l'aumento delle importazioni orientali: CIPRIANO/FERRARINI 2001, 61–63 con nota 109 e 86 figg. 18–19. – Per un esemplare da Cervignano (UD), si veda anche C. TIUSSI, Le anfore dagli scavi della chiesa di San Michele. Nota preliminare. In: Michele, il guerriero celeste. L'abbazia

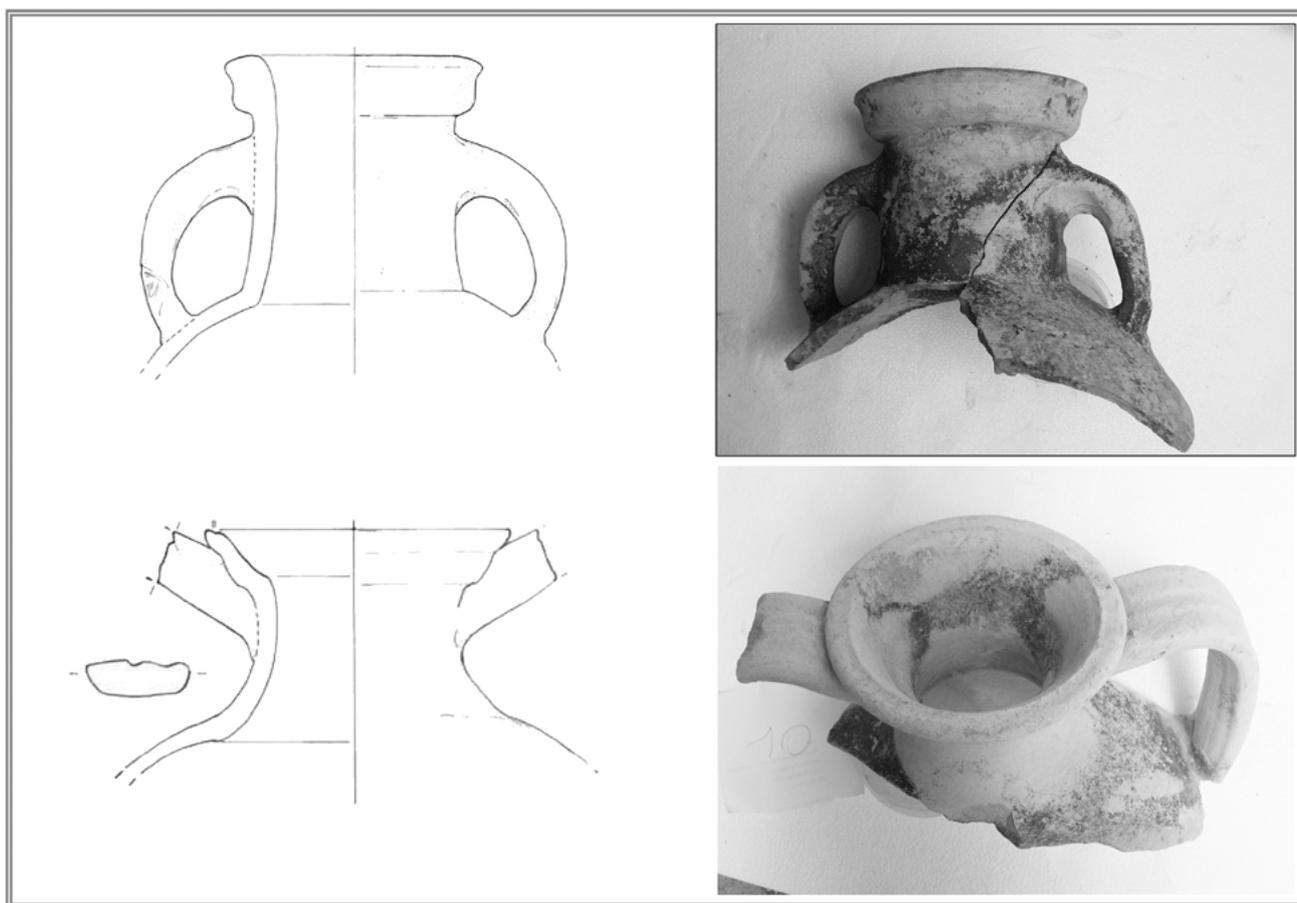


Fig. 5. Trieste, Park S. Giusto. Le anfore orientali e africane: Tripolitana I, AC 3 *similis*.

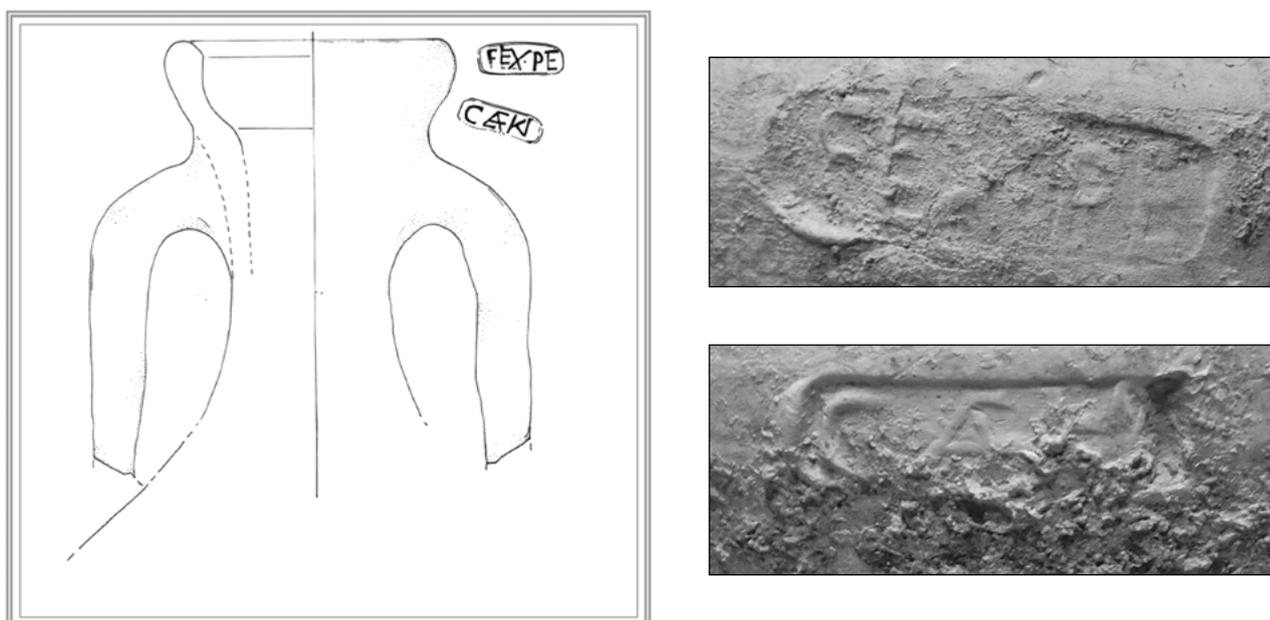


Fig. 6. Trieste, Park S. Giusto. Le Dressel 6B di Fažana: bollo FELIX. PET e C.LAEK.

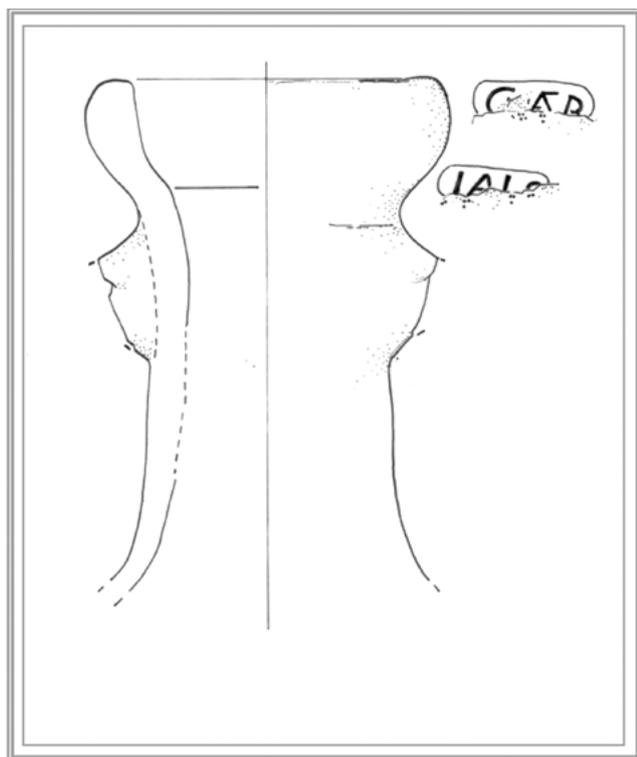


Fig. 7. Trieste, Park S. Giusto. Le Dressel 6B di Fažana: bollo C.LAEB e IAL[I]S.

ne rodia, o *Camulodunum* 184 (nn. 21, 24, 25). Si tratta di contenitori caratteristici delle sequenze alto e medio-imperiali di *Tergeste* e *Aquileia* che testimoniano il consumo dei rinomati «*salsa vina*» prodotti nel Mediterraneo orientale²³. L'incredibile varietà produttiva di questi due comparti territoriali emerge con particolare evidenza in una fase cronologica leggermente più tarda, compresa tra la seconda metà del I ed il III secolo d.C: nello scavo del complesso archeologico di «Canale Anfora» ad *Aquileia* le Dressel 2–5 e le tardorodie coprono rispettivamente, il 36 % ed il 18 % sul totale delle presenze orientali²⁴.

Sempre dall' Egeo e destinate alla commercializzazione del famoso γλυκός²⁵, provengono anche le due anfore avvicinate al tipo AC3 di produzione cretese (nn. 19 e 33), delle quali si segnala la particolare ansa rimontante, aderente all' orlo (fig. 5b), i cui paralleli più stringenti per quanto non precisi, si trovano a *Pompei*²⁶.

2.3 Anfore africane

La presenza di due esemplari di *Tripolitana* I (nn. 10 e 37) consente di confermare la cronologia del deposito intorno alla metà–terzo quarto del I secolo d.C. (fig. 5a)²⁷: caratteristiche peculiari dei nostri contenitori sono l' orlo a doppio gradino su collo pressoché cilindrico con stacco evidente alla giunzione della spalla ed anse di raccordo; il corpo è cilindrico, il fondo conico e cavo. Simili caratteristiche appaiono tipiche della produzione della metà del I secolo d.C.²⁸, per la quale sono note altre attestazioni in area nord-orientale, in particolare ad *Altino* e *Opitergium*²⁹. La presenza nel nostro contesto di due impasti ben differenziati, l' uno rosato e compatto e l' altro grigio-rosso ricco di inclusi, attesta l' importazione a Trieste sia della produzione di *Zitha/Zian* (Tunisia) sia di quella, tipica, di *Tripoli* e *Leptis Magna*³⁰.

3. Le anfore Dressel 6B

3.1 Le produzioni istriane «classiche»

Tra le anfore olearie Dressel 6B, che costituiscono la maggioranza del deposito, tre esemplari provengono dalle *figlinae* di Fažana, presso *Pola*, appartenenti in origine (tarda età

di San Michele di Cervignano del Friuli: la storia, lo scavo, il culto (*Aquileia* 2010) 268 fig. 4: inoltrato I sec. d. C.

²³ Riassumono la situazione sulle importazioni orientali a *Tergeste* R. AURIEMMA/V. DEGRASSI/E. QUIRI, Eastern amphora imports in the Adriatic Sea: evidence from terrestrial and underwater contexts of the Roman imperial age. In: S. Demesticha (a cura di), *Per terram, per mare. Seaborne Trade and the distribution of Roman Amphorae in the Mediterranean* (Uppsala 2015) 139–160 part. 143 con tavola riassuntiva.

²⁴ AURIEMMA/DEGRASSI 2017, 330–336: nelle stratigrafie triestine il 46 % di queste anfore appartiene a livelli databili a partire dalla fine del I fino ai primi decenni del III secolo d.C.

²⁵ Sulla produzione di Creta, che annovera accanto al noto γλυκός οίνος l' altrettanto celebre mosto, o αεί γλυκός, si veda da ultimo AURIEMMA/DEGRASSI 2017, 347–353.

²⁶ A. MARANGOU LERAT, Le vin et les amphores de Crète: de l' époque classique à l' époque impériale, *Etudes crétoises* 30 (Athènes 1995) pl. 24,83c–d.

²⁷ M. BONIFAY, *Etudes sur la céramique romaine tardive d' Afrique*, BAR Internat. Ser. 1301 (Oxford 2004) amphore type 19,105.

²⁸ P. REYNOLDS, A first century A.D. pottery assemblage from *Lepcis Magna*. In: H. Walda et al., *The 1996 excavations at Lepcis Magna*. *Libyan Studies* 28, 1997, 49–63 fig. 4,33–34.

²⁹ CIPRIANO/FERRARINI 2001, 79 e 91 fig. 42.

³⁰ Da ultimo RIZZO 2014, 286 e fig. 37.

augustea) a *C. Laecanius Bassus*, così come la grandiosa *villa maritima* di Val Catena e altri corpi di fabbrica sulla prospiciente isola di Brioni Maggiore, passate poi in età flavia in mano imperiale. Due contenitori (il terzo presenta il bollo illeggibile), riportano la doppia bollatura, in cui compare il nome del *dominus* associato a quello dei due *servi-officinatores*, pratica seguita da quegli *ateliers* per i quali è stato proposto il superamento della semplice produzione artigianale a favore di una organizzazione più complessa, mediata dall'esperienza brindisina³¹.

Dei due bolli il primo, *Felix Petilianus* (fig. 6), appare tipico della prima produzione di Fažana, inquadrabile entro l'età claudia³², ed è ampiamente diffuso, oltre che sul Magdalensberg, nell'area compresa tra Aquileia e Padova³³; il secondo, *Ialis* (fig. 7), è databile nell'ambito della prima metà del I secolo d.C. ed è noto a Padova³⁴. V. D.

3.2 Una «nuova» produzione tergestina

Le acquisizioni più innovative emergono dallo studio di ventisette bolli su Dressel 6B che riportano il medesimo marchio a lettere capitali *RVSONIS COC* e le forme affini *RVSO COC[CE]?* e *RVSONI COCCEI*. Essi, insieme ad una trentina di anfore epigraficamente «mute» ma di stessa tipologia e medesimi impasti, apparterebbero alla produzione della *figlina* di *Ruso Coccei(us) / Coccei(anus)?*, la cui proprietà, genericamente sita in area nord-orientale, possiamo ora ipotizzare in territorio tergestino, probabilmente nell'entroterra tra Muggia e Capodistria-Koper (Slovenia), in una delle valli solcate dal torrente Ospio o dal fiume Risano.

In generale, le Dressel 6B del deposito presentano le caratteristiche formali tipiche delle produzioni del secondo e terzo quarto del I secolo d.C., riassumibili in un corpo generalmente piriforme, con profilo collo-spalla-pancia continuo, l'orlo convesso – non marcatamente «a ciotola» –, impostato senza soluzione di continuità sul collo troncoconico³⁵; le anse, a sezione rotonda, ovali sull'angolo e mai rimontanti, si attaccano sotto all'orlo; il fondo, quando conservato, termina con un puntale a bottone leggermente schiacciato. Sono attestati aornati: a quello minore appartengono diversi esemplari completi (h media 75 cm), mentre un modulo maggiore è desumibile dai diametri di alcuni contenitori frammentari (fig. 8). La maggior parte delle anfore presenta un impasto



Fig. 8. Trieste, Park S. Giusto. Dressel 6B di formato minore con bollo *RVSONIS COC*.

³¹ In particolare per la produzione di *Visellius*, cfr. CIPRIANO 2009, 176.

³² Cfr. BEZECZKY 1998, 152–156 nn. 270–277 e 278–282: *FELIX. PET* e *C.LAEK*, rispettivamente *FELIX. PET* e *C.LAEK B*.

³³ MAZZOCCHIN ET AL. 2006, 17–21.

³⁴ BEZECZKY 1998, 182–190 nn. 417–442 e 443–447: *C.LAEB IALIS*, rispettivamente *C.LAEB IALI*, con integrazione in *Ialis(us)*. Cfr. S. CIPRIANO/S. MAZZOCCHIN, I bolli di *C. Lecanius Bassus*: un aggiornamento alla luce dei nuovi dati da *Patavium*. *Aquileia Nostra* 69, 1998, 362–378, in part. 371 n. 21 e fig. 2,3.

³⁵ Si tratta dell'orlo «ad entonnoire, peu différenciée du col» della classificazione di M. B. CARRE 1985, *Les amphores de la Cisalpine et de l'Adriatique au debut de l'Empire*. *Mél. École Française Rome* 97, 207–245. Tale caratteristica, ripresa come «le sous-type a petite lèvre convexe», compare anche su alcuni contenitori del parentino: Y. MARION/A. STARAC, *Les amphores de Loron*. In: F. TASSAUX/R. MATIJAŠIĆ/V. KOVAČIĆ (a cura di), *Loron (Croatie): un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (Ier–IVe s. p.C.)*. *Ausonius Mém.* 6 (Bordeaux 2001) 97–125, in part. 114–115 e fig. 33.

arancio, piuttosto polveroso, che richiama a prima vista le note produzioni istriane del parentino³⁶. Ad esso se ne affi-

³⁶ Specificamente della *figlina* di Loron, dove sono documentate tre fasi successive di produzione: una prima fase senatoria con la produzione di *Sisenna*, il console del 16 d.C., con orli a fascia più alti, alla quale si affiancano anfore caratterizzate dall'orlo convesso e bolli *Mescae*, *Crispin*, *Crispinill*, *Aeli.Cris* e *Cal.Crispinillae*; una seconda fase imperiale databile, come a Fažana, a partire dall'età flavia e caratterizzata da orli imbutiformi; la terza fase che corrisponde alla produzione delle «anfore tardive» non bollate, prive di collo e con orlo convesso o svasato, coeve al tipo *Fažana 2*, cfr. CIPRIANO 2009, 178–180. Sulla produzione di Loron, da ultimo M.-B. CARRE/V. KOVAČIĆ/F. TASSAUX, *L'Istrie et la mer. La côte du Parentin dans l'Antiquité*. *Ausonius Mém.* 25 (Bordeaux 2011).

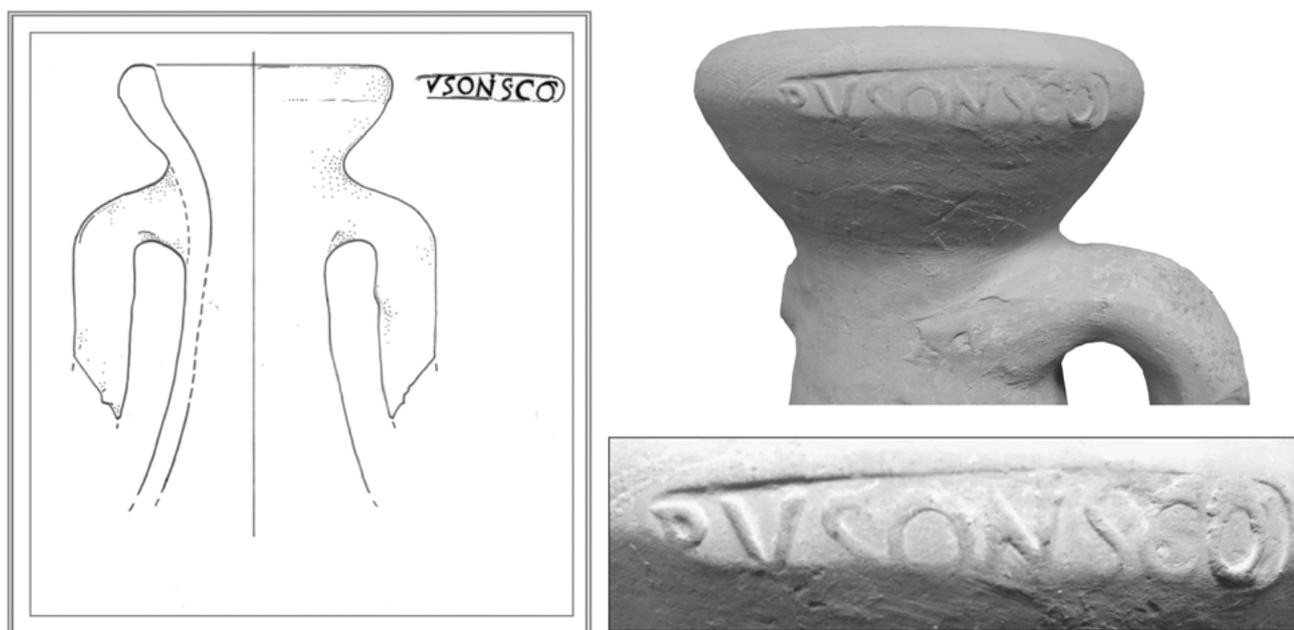


Fig. 9. Trieste, Park S. Giusto. Dressel 6B con bollo RVSONIS COC.

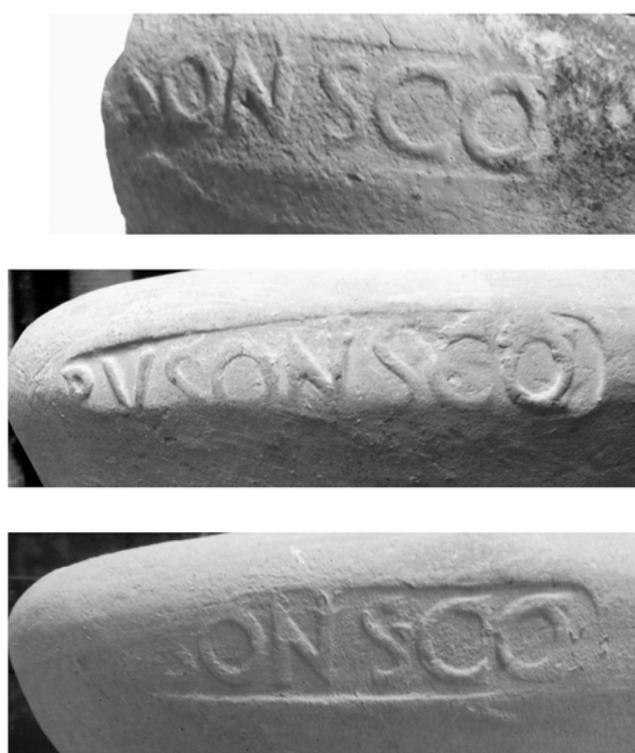


Fig. 10. Trieste, Park S. Giusto. Altri esemplari del bollo RVSONIS COC.

anca uno più compatto, rosato-arancio, e, sporadicamente, ne compare anche uno giallo-rosato ricco di inclusi calcitici e *chamotte*³⁷.

Tra i bolli che caratterizzano quasi la metà di questo complesso, la forma più diffusa, con ventitré ricorrenze, è RVSONIS COC (figg. 9–10), che finora non risultava documentata altrove, se non da un unico esemplare recuperato in un relitto della laguna di Grado, rinvenuto in associazione con anfore Lamboglia 2, ceramica a vernice nera ed una coppetta in sigillata nord-italica con bollo *Achor(i)sti*, databile tra il primo quarto del I secolo e l'età claudia; il bollo in questione, mal conservato, venne sciolto in *Rusonis coc(tor)* per analogia con esemplari simili già attestati sul Magdalensberg (vedi *infra*)³⁸.

Tre esemplari, di cui uno caratterizzato da un insolito impasto *beige-rosato* ricco di inclusi, riportano la combinazione palmetta + RVSO COC[CE] (?) (fig. 11), nota sia sul Magdalensberg, dove il bollo viene sciolto come *Ruso Coc(tor)*³⁹, sia presso Belgrado, a *Singidunum*, stazione posta tra Sava e Danubio lungo la rotta commerciale panonica⁴⁰, sia infine a Padova. In questo sito le anfore derivano da un contesto chiaramente flavio-traiano, ma sono considerate

³⁷ Sono previste analisi di una significativa campionatura. L'esemplare caratterizzato dall'impasto giallo-rosato con inclusi calcitici e *chamotte*, presenta una variante del bollo RVSO COC, senza legature nel secondo nome.

³⁸ D. GADDI, *Approdi nella Laguna di Grado*. In: C. Zaccaria (a cura di), *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico in età romana*. *Ant. Altoadriatiche* 46 (Trieste 2001) 261–277, in part. 266 e nota 28: [*Ruso*] *n(i)s Co(ctor)*.

³⁹ V. MAIER MAIDL, *Stempel und Inschriften auf Amphoren vom Magdalensberg: wirtschaftliche Aspekte*. *Arch. Forsch. Grabungen Magdalensberg* 11 (Klagenfurt 1992) 74–75: quattro attestazioni. La datazione in età tiberiano-caludia è in TASSAUX 2001, 533 n. 63 (su proposta di E. Schindler-Kaudelka), il quale menziona cinque esemplari.

⁴⁰ S. NIKOLIĆ-DORĐEVIĆ, *Antička keramika Singidunuma*. *Oblici posuda*. *Singidunum* 2 (Beograd 2000) 11–244, in part. 118: [RVSO] COC.

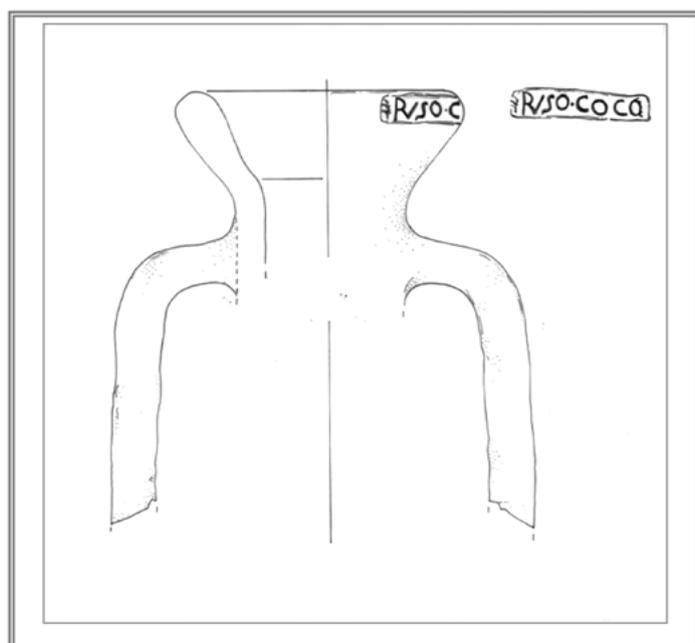


Fig. 11. Trieste, Park S. Giusto. Dressel 6B con bollo RVSO COCCE?

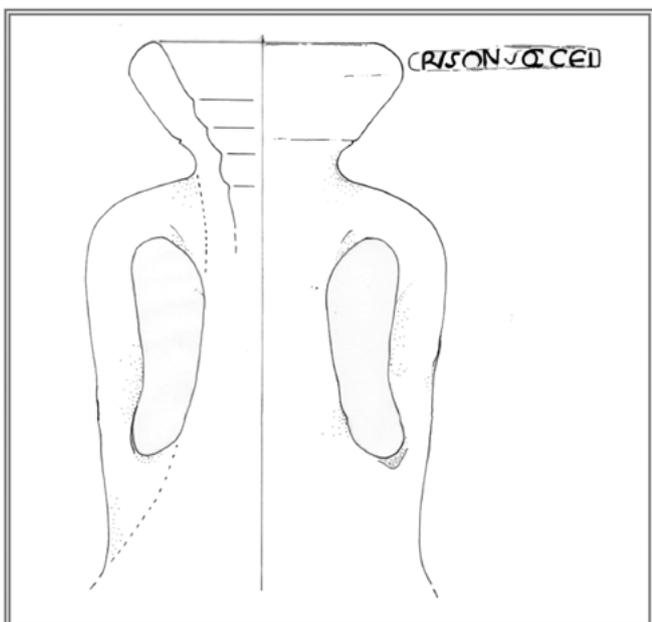


Fig. 12. Trieste, Park S. Giusto. Dressel 6B con bollo RVSONI COCCEI.

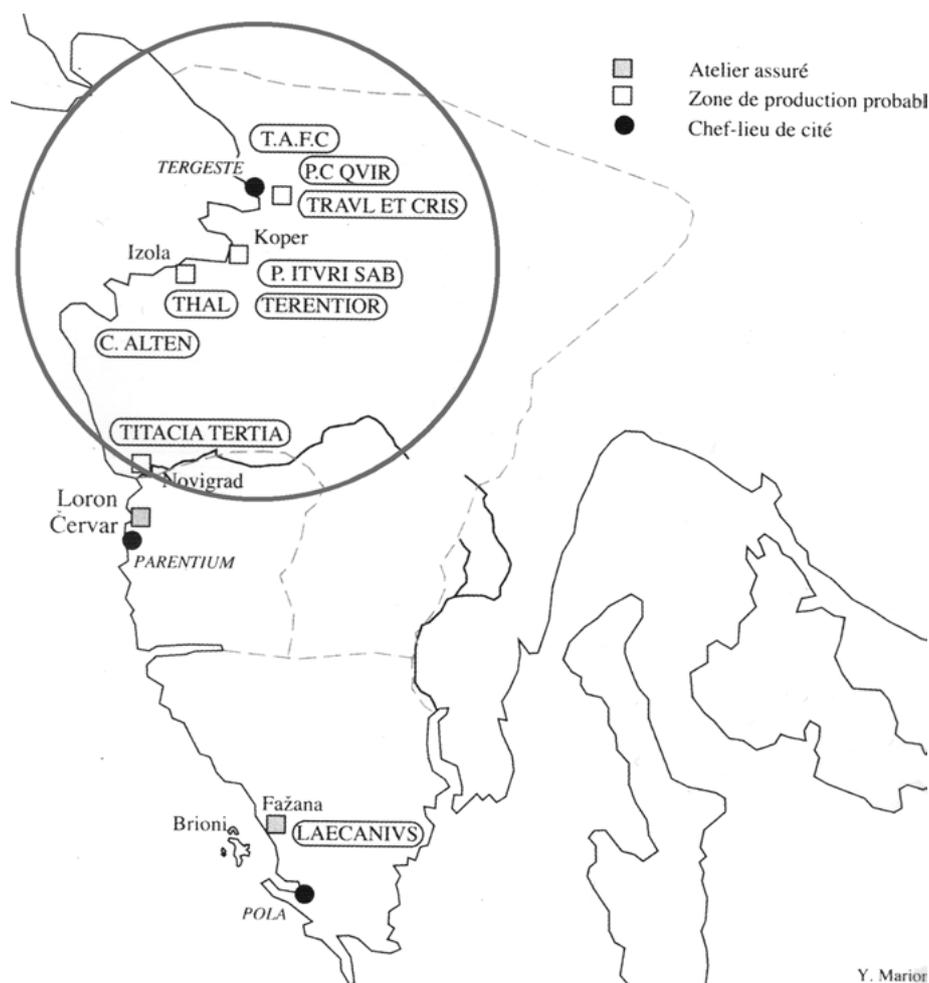


Fig. 13. Le figlinae dell'agro tergestino (da TASSAUX 2001).

riutilizzate e datate in età tiberiano-claudia⁴¹. S. Mazzocchin adotta lo scioglimento in *Ruso Coc(ceianus)*, aderendo quindi alla tesi di F. Tassaux, che identifica nel *servus Ruso* un personaggio di origine celtica al servizio di un *dominus* della *gens Cocceia*; in alternativa, lo studioso pensa ad un inserimento nella formula onomastica dell'*agnomen Cocceianus* che avrebbe testimoniato un'antica appartenenza di *Ruso* alla medesima *familia*⁴².

Il terzo bollo, attestato su un'unica anfora, risulta evanide lungo il lato inferiore e riporta a lettere capitali, impresse con uno scarso rilievo in un cartiglio ovale, la formula RVSONI COCCEI (fig. 12). Da notare la caratteristica resa curva della E, dovuta, a nostro avviso, alla legatura CE, mentre la legatura CO, peraltro illeggibile sul bordo inferiore, appare confortata da quella OC vista sul primo bollo esaminato. La forma generale dell'anfora, ancora in corso di restauro, sembra analoga alle altre del contesto: l'orlo presenta all'esterno, alla giunzione con il collo troncoconico, una sottile linea e l'attacco inferiore delle anse, dal profilo appena ricadente, si caratterizza per un evidente ispessimento.

La formula onomastica risulta particolarmente interessante in quanto sembra coincidere con quella di un bollo laterizio diffuso esclusivamente nel territorio tergestino – Trieste città ed area capodistriana: impresso a lettere capitali in cartiglio rettangolare, viene concordemente letto come RVSONIS Q CEL, e per esso, nel *corpus* dei bolli laterizi del territorio tergestino, C. Zaccaria e M. Župančič avevano avvalorato lo scioglimento in *Rusonis Q(uinti) Cel(... servus)*⁴³. A tale proposito va tuttavia sottolineato come la L finale costituisca in realtà un emendamento⁴⁴ ad una prima lettura con lettera finale I, riportata sia da Ireneo dalla Croce sia da P. Sticotti, che proponeva infatti uno scioglimento in *Rusonis Q(uinti) Cei[oni s(ervus)]*⁴⁵: la finale in CEI, sempre caratterizzata dalla C curva, è del resto chiaramente leggibile anche sulla parte finale di una *tegula* frammentaria rinvenuta nella *domus* di Piazza Barbacan a Trieste⁴⁶. Ulteriori esemplari provengo-

⁴¹ MAZZOCCHIN ET AL. 2006, 24–25 fig. 10,23–25: tre attestazioni, con l'ipotesi della presenza del simbolo di una corona al posto della O finale.
⁴² TASSAUX 2001, 533 n. 63.

⁴³ ZACCARIA/ŽUPANČIČ, 1993, 140 n. 12; cfr. quindi analogamente C. GOMEZEL, I laterizi bollati romani del Friuli – Venezia Giulia (Analisi, problemi e prospettive). Album 4 (Portogruaro 1996) 48–49; 80.
⁴⁴ G. LETTICH, Appunti per una storia del *territorium* originario di Tergeste. Archeogr. Triest s. 4, 39 = 88, 1979, 9–113, in part. 102 n. 35.
⁴⁵ P. STICOTTI, Scavi al Bosco Pontini. Archeogr. Triest s. 3, 4 = 32, 1908, 247–271, in part. 265, con menzione dell'altro esemplare già noto da Pirano, CIL V,8110,204.
⁴⁶ F. MASELLI SCOTTI ET AL., La *domus* di piazza Barbacan (Trieste): le fasi e i materiali. Atti Mem. Istria n.s. 52 = 104, 2004, 19–158, in part.

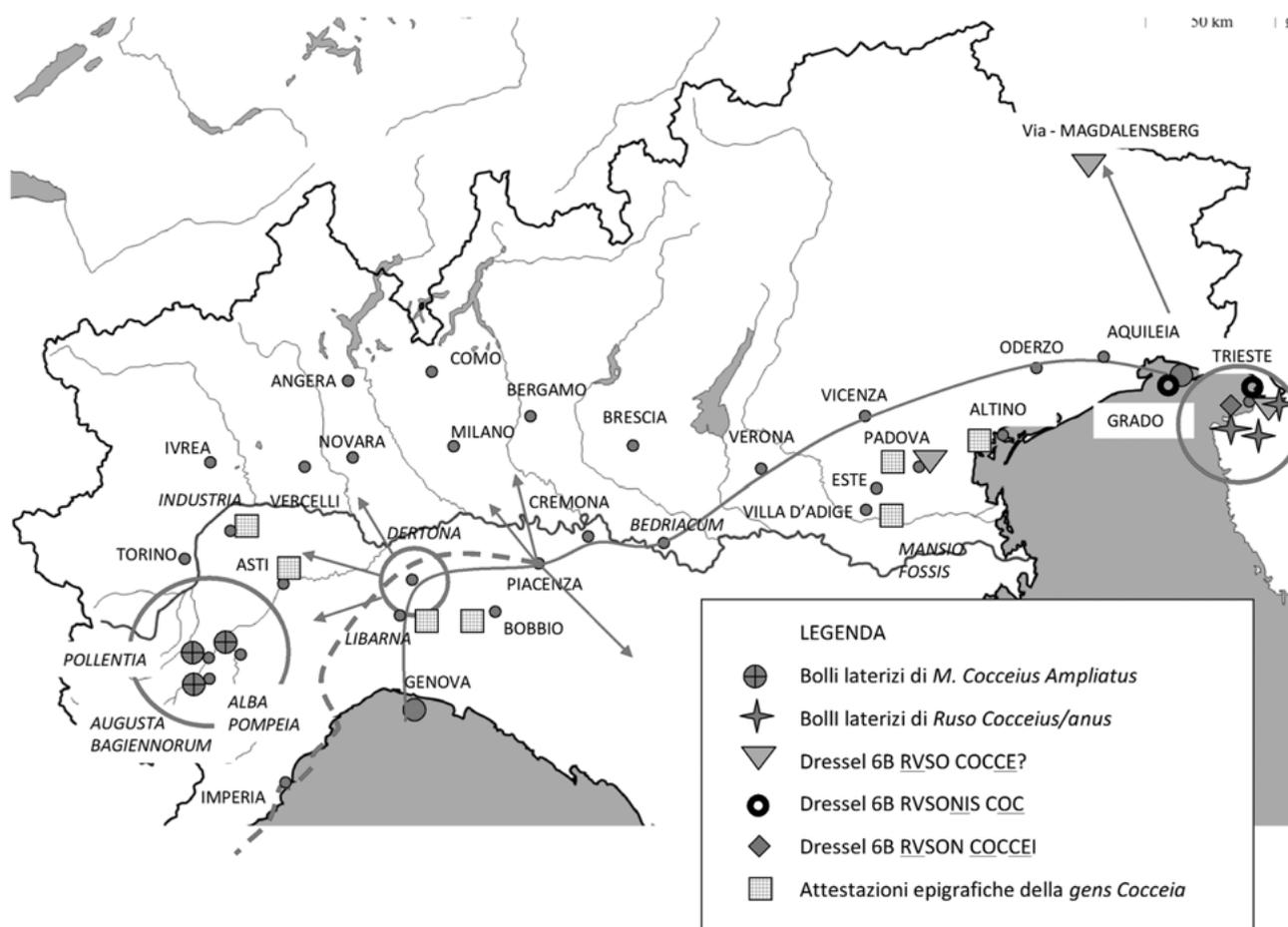


Fig. 14. Attestazioni della gens Cocceia e della relativa produzione laterizia ed anforaria lungo l'asse padano.

no dalle ville di Grubeljce⁴⁷ e di Školarice⁴⁸, rispettivamente presso Pirano/Piran e Capodistria/Koper.

Dal confronto con il nuovo bollo anforario rinvenuto nel complesso archeologico del Park S. Giusto, sembra ora possibile proporre, in alternativa alla lettera Q, il nesso CO e quindi una corretta rilettura del bollo laterizio in RVSONI(S) COCCEI, riportando pertanto ad una medesima *figlina* della gens *Cocceia* (?), tanto la produzione dei contenitori da trasporto, di cui si è vista la circolazione, che dei laterizi, per quanto a diffusione più spiccatamente locale. V.D., P.V.

4. Produzione anforaria e produzione laterizia nell'agro tergestino

Il parallelismo tra produzione laterizia ed anforaria sembra essere, del resto, uno degli elementi tipici nell'attività della «classe imprenditoriale» tergestina (fig. 13), i cui esponenti, spesso appartenenti all'aristocrazia cittadina e conosciuti anche a livello epigrafico, sono oggi abbastanza noti⁴⁹. Nella

documentazione già acquisita, si possono ricordare la ricca serie dei bolli riconducibili ai *Tullii* di *Tergeste*, *Titacia Tertia* (bollo TITAC), accanto a marchi come C. ALTEN, L. Q. THAL e TERENTIURUM, per i quali non sono stati ancora identificati i personaggi di riferimento: tutti comunque vivono e producono a *Tergeste* e nel suo agro⁵⁰ e bollano rispettivamente anfore Dressel 6B e laterizi, in qualche raro caso anche Dressel 2-4⁵¹.

Tra i più rilevanti, tre appartengono al rango equestre o senatorio: il bollo P.C.QVIR identificherebbe il cavaliere *P. (Palpellius) Clodius Quirinalis*, prefetto della flotta ravennate morto suicida sotto Nerone, che dedica a *Tergeste* la prima fase della Basilica Civile⁵². Le sue anfore, databili in età flavia, si ritrovano sul Magdalensberg e, in area nord-orientale, ad Oderzo, Altino e Padova⁵³.

Si segnala poi P. ITVRI SAB (*Publius Iturius Sabinus*), anch'egli vissuto durante il regno di Nerone e coinvolto nel processo ad Agrippina nel 55 d.C.: la sua presenza in città, o almeno della sua *gens*, è stata recentemente confermata dal

144-145 e tav. 16,170 (C. Tiussi).

⁴⁷ VIDRIH-PERKO/ŽUPANČIĆ 2011, 154.

⁴⁸ T. ŽERJAL, Ceramic production in Northern Istria and in *villa rustica* at Školarice near Koper. In: Lipovac Vrkljan/Radić Rossi/Šiljeg 2011, 139-150, in part. 140 e Pl. 3,13.

⁴⁹ Per la produzione laterizia cfr. ZACCARIA/ŽUPANČIĆ, 1993, 164-168; per la produzione olearia, si veda ora ampia ed esaustiva rassegna in ZACCARIA, 2012.

⁵⁰ Territorio che, a partire dall'età augustea, venne esteso dal fiume *Formio*, per la cui identificazione sussistono ancora dubbi (torrente Rabujese, Osopo o fiume Risano), al fiume Quietone, presso Cittanova/Novigrad (Croazia): C. ZACCARIA, Tribù e confini dei territori delle città dell'Italia nordorientale. In: M. Silvestrini (a cura di), Le tribù romane. Actes de la XVIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Bari, 8-10 ottobre 2009). Scavi e Ricerche 9 (Bari 2010).

⁵¹ Dagli scavi di Trieste proviene un esemplare di Dressel 2-4 bollato CRISPINI sul collo, inedito.

⁵² ZACCARIA/ŽUPANČIĆ, 1993, 165-166.

⁵³ MAZZOCCHIN ET AL. 2006, 24.

rinvenimento di un'iscrizione funeraria dedicata a *L. Itvrius Corinthus, duovir iure dicundo di Tergeste*⁵⁴. Il gentilizio, piuttosto raro e della cui origine (se celtica, nord-orientale o venetica) ancora si discute, è attestato a Roma, a Samotracia e a Belluno, in quest'ultimo caso nella variante *Itvrius*. A fronte di una buona diffusione dei prodotti laterizi, ben rappresentati in tutto l'agro tergestino, è noto un unico bollo circolare, impresso sull'orlo di una Dressel 6B rinvenuta in Pannonia, a sud di Budapest⁵⁵.

Spicca infine l'attività di un *Palfurius Sura*, personaggio controverso di rango senatorio, di cui si ignora il *praenomen*, vissuto nella seconda metà del I secolo d.C., amico di Domiziano e morto per ordine di Nerva, la cui *familia* doveva avere possedimenti in Istria fin dal I secolo a.C. Oltre ai laterizi, diffusi principalmente a Trieste ed Aquileia, bolla anfore Dressel 6B e Dressel 2-4: la sua produzione, che sembra essere quindi diversificata tra vino ed olio, oltre che *Tergeste* (bollo *M. Palfuri Surae*) raggiunge Ostia, dove è noto il marchio *T. Palfuri Surae*, recuperato nei livelli flavii delle Terme del Nuotatore⁵⁶. Particolarmente interessante risulta un esemplare di Dressel 6B recuperato nel 1984 a Durazzo, che, presentando la doppia bollatura (*T.PALFURI SURAE / T.PALFURI LAR*) sembra testimoniare un'organizzazione produttiva della *figlina* simile a quella di Fažana⁵⁷.

Ad essi si propone, in questa sede, di aggiungere l'attività di *Ruso Cocceius/Cocceianus*: la presenza del bollo laterizio tra Trieste città ed immediato entroterra sloveno, in particolare Capodistria e Pirano, autorizzerebbe a ricercare la sua *figlina* nelle valli comprese tra il torrente Ospio ed il fiume Risano. Sotto il profilo archeologico, abbiamo menzione diretta di un impianto per laterizi nella località Farnei, a Muggia, segnalato agli inizi del '900 da A. Puschi, sito alle spalle di una residenza a carattere abitativo-produttivo posta allo sbocco del rio Ospio⁵⁸. Attività ceramiche, per quanto non collegate ad impianti riconoscibili, sono segnalate anche sull'altro lato del fiume, a Stramare, dove si è proposto di riconoscere, sullo scorcio del I secolo d.C., una produzione di coppe in ceramica grigia⁵⁹. Altri siti produttivi sono accertati o indiziati in Slovenia, dove la produzione di Dressel 6B di piccolo formato si affianca a quella di laterizi e di ceramica comune: a Grubeljce, nella valle di Sicciole/Sečovlje, a Perariol, presso Capodistria, a Neblo, e altrove⁶⁰.

Per quanto concerne la presenza di oleifici, oltre alle numerose testimonianze offerte dall'alta valle del Rosandra, dove vennero a più riprese recuperati frammenti di *trapeta* ed *arae*, possiamo citare la nota villa di S. Sabba, originariamente interpretata come *fullonica* e solo recentemente ricondotta ad oleificio⁶¹, dotata di un suo porto e relative

strutture di stoccaggio e collegata direttamente all'antica via commerciale che raggiungeva sull'altipiano carsico la via per *Tarsatica*.

V. D.

5. Nuove prospettive: vie di mare e vie fluviali

A conclusione di queste pagine, vorremmo accennare ad un interessante filone di ricerca, ancora da approfondire, che emerge dallo spoglio delle attestazioni della *gens Cocceia* in Italia settentrionale (fig. 14).

Posto che lo scioglimento del nostro bollo sia corretto, avremmo un primo nucleo «produttivo» organizzato nell'agro tergestino, mirato alla commercializzazione dell'olio che, attraverso la mediazione di Aquileia (carico di Grado), raggiunge il Norico e sporadicamente si attesta lungo l'asse pannonic. In questa fase, che si pone in età tiberiano-claudia, la produzione laterizia sembra costituire una seconda linea produttiva, caratterizzata da una diffusione regionale.

In parallelo, la diffusione dei bolli anforici verso il Veneto è accompagnata dalle attestazioni epigrafiche di personaggi appartenenti alla *gens* tra Altino, Padova ed il Polesine, includenti un'iscrizione, mutila e perduta, del liberto di Nerva *M. Cocceius Aug(usti) lib(ertus) Hospes*, che vive e lavora ad Altino tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.⁶², una seconda altinate di un *M. Cocceius Nepos*, probabilmente pure di rango libertino⁶³, quella di *M. Cocceius M. l. Ianuarius* da Abano (PD)⁶⁴ ed infine l'epigrafe del liberto *M. Cocceius M. l. Salvus* da Villa d'Adige (RO)⁶⁵. Si potrebbe, da questi indizi, riconoscere una «linea di ponte» lungo la via commerciale che attraversa l'Italia in senso est-ovest, esemplificata dalla *via Postumia* e dalla rete idrografica del Po: in tal senso, le attestazioni di *L. Cocceius* a Bobbio, nella Val Trebbia, e di *C. Cocceius Terentianus* a Libarna (AL), sul tratto della *Postumia* che collega *Dertona* a *Genua*, acquisterebbero un significato pregnante⁶⁶. Questo flusso commerciale trasversale, perfettamente sintetizzato nel pensiero di Plinio il Vecchio⁶⁷, è peraltro inequivocabilmente provato dalla presenza di *mercatores* aquileiesi attivi tra l'area piemontese e la Pannonia⁶⁸

de salaisons? Interrogations sur quelques sites istriens. In: Pesavento Mattioli/Carre 2009, 101-112, in part. 101, con bibl. prec.

⁶² CIL V,2217, cfr. D. PUPILLO, Schiavi e liberti imperiali nella Cisalpina e nelle aree limitrofe. In: P. Basso et al. 2008, 231-239, in part. 234.

⁶³ CIL V,2218 = S. I. 469; l'iscrizione, al pari della precedente, venne rinvenuta a Venezia. Stessa origine (Venezia, ma da Altino) anche per una terza, che menziona un *M. Cocceius Maritimus*, ma sicuramente più tarda per il formulario usato, cfr. CIL V,2238.

⁶⁴ CIL V, 2930 = CIL V 429,227.

⁶⁵ CIL V,2467; cfr. L. ZERBINI, Demografia e popolamento dell'alto-medio Polesine in età romana. Annu. Mus. Rovereto 15, 1999 (2000), 39-65, in part. 41: l'iscrizione è datata al I secolo d.C..

⁶⁶ Il sarcofago di *L. Cocceius* è reimpiegato nell'altare dell'abbazia di S. Colombano di Bobbio, cfr. D. RIGATO, Bolli laterizi dall'area bobbiense e dintorni: nuovi spunti di ricerca. In: P. Basso et al. 2008, 349-360, in part. 355. Da Libarna proviene l'iscrizione che *C. Cocceius Terentianus* pone al padre *C. Cocceius Alexander*, cfr. Not. Scavi Ant. 1911, 8-9.

⁶⁷ Nat. 3,17,123.

⁶⁸ A. GABUCCI/C. MENNELLA, Tra *Emona* ed *Augusta Taurinorum* un mercante di Aquileia. *Aquileia Nostra* 74, 2003, 317-342. Il tema è affrontato in maniera esaustiva e con ampia bibliografia in C. ZACCARIA, «*Multa peragratus ego terraque marique*». Lo spazio dilatato del mercante romano tra acque e terre visto dall'osservatorio di Aquileia. In: D. Andreozzi/L. Panariti/C. Zaccaria (a cura di), Acque, terre e spazi dei mercanti. Istituzioni, gerarchie, conflitti e pratiche dello scambio dall'età antica alla modernità (Trieste 2009) 209-244, in part. 229-230.

⁵⁴ ZACCARIA/ŽUPANČIĆ 1993, 166; ZACCARIA 2012, 107-109 e fig. 2.

⁵⁵ ZACCARIA 2012, 111-113 e fig. 5a-b.

⁵⁶ ZACCARIA/ŽUPANČIĆ, 1993, 166-167.

⁵⁷ M. BUORA, Un'anfora di *Titus Palfurius Sura* a Durazzo. Quad. Friuli Ant. 15, 2005, 101-102.

⁵⁸ R. AURIEMMA ET AL., Terre di mare: paesaggi costieri dal Timavo alla penisola muggesana. In: Auriemma/Karinja 2008, 75-221, in part. 126-129.

⁵⁹ P. DONAT/R. MERLATTI, La ceramica grigia nei siti costieri dell'alto Adriatico orientale. Una produzione a Stramare di Muggia?. In: Auriemma/Karinja 2008, 435-443.

⁶⁰ VIDRIH-PERKO/ŽUPANČIĆ 2011.

⁶¹ Da ultimo definitivamente F. TASSAUX, *Fullonicae*, huileries ou ateliers

e testimonia il primato portuale e redistributivo di Aquileia, porto di stoccaggio e di imbarco per molti prodotti orientali e altoadriatici, nonché capolinea orientale per altre tipologie di merci di origine padana o più generalmente occidentale⁶⁹.

Proseguendo lungo la *Postumia*, un secondo polo produttivo si situa significativamente alla sua estremità occidentale, nella *Regio IX* (Liguria interna): nel territorio tra *Augusta Bagiennorum*, *Alba Pompeia* e *Pollentia* è operante la *figlina* di *M. Cocceius Ampliatius*, che nel corso del I e II secolo produce laterizi e *fistulae* in cotto⁷⁰. Si ritiene che la sua produzione sia in qualche modo connessa con famiglie senatorie originarie dell'ambiente sub-alpino (Torino) o gravitanti su di esso, in particolare ad *Industria*, dove è attestato lo stesso gentilizio⁷¹. Originario di questa città e testimone

diretto di questo intenso traffico lungo le vie idrografiche del sistema padano, è infine anche il questore *M. Cocceius M. f. Pollia Nepos*⁷², al quale viene dedicata un'epigrafe onoraria a Ravenna, città alla quale egli era evidentemente legato da forti interessi commerciali.

V. D., P. V.

paola.ventura@beniculturali.it
valentinadegrassi07@gmail.com

⁶⁹ Da ultimo AURIEMMA/DEGRASSI 2017, 369–372.

⁷⁰ *Tegula* COCCEI da *Augusta Bagiennorum*: CIL V,8110. Prodotti della sua officina sono impiegati nel rivestimento della cinta difensiva di *Alba Pompeia* e nella porta urbana occidentale di *Augusta Bagiennorum*, cfr. C. ZANFORLINI, Mura e porte delle città romane in Piemonte www.academia.edu/9098916/Mura_e_porte_delle_città_romane_in_Piemonte, 12 e 19.

⁷¹ G. MENNELLA, Laterizi bollati dall'area piemontese: la documentazione su *Pollentia* e *Augusta Bagiennorum*. In: Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome 1992 (Rome 1994) 397–413, in part. 399–400; 411 nn. 7–9. – Per le attestazioni della *gens Cocceia*

ad *Industria*: [C(aius)] *Cocceius* [- *f(ilius)*] / *Pollia* (*tribu*), / *Quarta Iovonia* / *Terti f(ilia)*; / *posuit Salvius* // *Cocceius C(ai) f(ilius)*, cfr. G. CRESCI MARRONE/G. MENNELLA/E. ZANDA, *Industria*, in *Supplementa Italica* N.S. 12 (Roma 1993) 33–63, in part. 55–56 n. 10 (AE 1994, 641), e *Marcus Cocceius Marci filius Pollia Severus, primus pilus legionis VIII Hispanae, praefectus legionis X geminae*, ed il suo discendente di età adrianea *Sextus Cocceius Severianus Honorinus*, CIL V,7159. Si veda inoltre *M. Cocceius M. f. Felix* del II sec. d.C., da Asti, cfr. G. MENNELLA/E. ZANDA, *Hasta – ager Hastensis*. In: *Supplementa Italica* N.S. 10 (Roma 1992) 63–98, in part. 90 n. 19. – Sulla *gens*, si veda G. MENNELLA, Supplemento agli indici onomastici di CIL V. In: *Supplementa Italica* N.S. 1 (Roma 1981) 179–205, in part. 187.

⁷² CIL IX,133: *Marcus Cocceius Marci filius Pollia Nepos decemvir stilitibus iudicandis, sexvir equitum romanorum, tribunus militum legionis XI Claudiae, quaestor, legatus pro praetore provinciae Siciliae et tribunus plebis designatus*, si veda a tale proposito A. BAZZOCCHI, *Esercito e società tra principato e tarda antichità. Il caso della regio VIII* (Diss. thesis Univ. Bologna 2008): <http://amsdottorato.unibo.it/706/>.

Bibliografia

- AURIEMMA/DEGRASSI 2017 R. AURIEMMA/V. DEGRASSI, Le anfore orientali. In: P. Maggi/F. Maselli Scotti/S. Pesavento Mattioli/E. Zulini (a cura di), *Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale Anfora (2004–2005)* (Trieste 2017) 329–372.
- AURIEMMA/KARINJA 2008 R. AURIEMMA/S. KARINJA (a cura di), *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Trieste 2007* (Trieste-Piran 2008).
- BASSO ET AL. 2008 P. BASSO/A. BUONOPANE/A. CAVARZERE/S. PESAVENTO MATTIOLI (a cura di), *Est enim ille flos Italiae. Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle giornate di studio in onore di Ezio Buchi*, Verona 2006 (Verona 2008).
- BEZECZKY 1998 T. BEZECZKY, *The Laecanius Amphora Stamps and the Villas of Brijuni* (Wien 1998).
- CIPRIANO 2009 S. CIPRIANO, Le anfore olearie Dressel 6B. In: Pesavento Mattioli/Carre 2009, 173–189.
- CIPRIANO/FERRARINI 2001 S. CIPRIANO/E. FERRARINI, Le anfore romane di *Opitergium* (Cornuda TV 2001).
- LIPOVAC VRKLIJAN/
RADIĆ ROSSI/ŠILJEG 2011 G. LIPOVAC VRKLIJAN/I. RADIĆ ROSSI/B. ŠILJEG (a cura di), *Rimske keramičarske i staklarske radionice. Proizvodnja i trgovina na jadranskom protostoru = Roman ceramic and glass manufactures. Production and trade in the Adriatic region. Zbornik I. Medunarodnog arheološkog kolokvija = Proceedings of the 1st International Archaeological Colloquium, Crikvenica (Croatia) 2008* (Crikvenica 2011).
- MAZZOCCHIN 2009 S. MAZZOCCHIN, Le anfore con collo ad imbuto: nuovi dati e prospettive di ricerca. In: Pesavento Mattioli/Carre 2009, 191–213.
- MAZZOCCHIN ET AL. 2006 S. MAZZOCCHIN/S. TUZZATO/S. BONATO/C. ROSSI, Un nuovo drenaggio di anfore dai Giardini dell'arena a Padova. *Boll. Mus. Civ. Padova* 95, 2006, 7–43.
- PESAVENTO MATTIOLI/CARRE 2009 S. PESAVENTO MATTIOLI/M.-B. CARRE (a cura di), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico. Atti del Convegno, Padova 2007. Antenor Quad. 15* (Roma 2009).
- Rizzo 2014 G. RIZZO, Le anfore, Ostia ed i commerci mediterranei. In: C. Panella/G. Rizzo (a cura di), *Ostia VI. Le Terme del Nuotatore. Stud. Miscellanei 38* (Roma 2014) 65–442.
- TASSAUX 2001 F. TASSAUX, *Production et diffusion des amphores à huile istriennes*. In: C. Zaccaria (a cura di), *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico in età romana*, *Ant. Altoadriatiche* 29 (Trieste 2001) 501–543.
- VENTURA 2011 P. VENTURA, Nuovi dati sull'impianto di *Tergeste*: gli scavi del Park S. Giusto. In: A. Giovannini (ed.), *Archeologia ed urbanistica nelle città dell'Istria costiera, Atti della giornata internazionale di studio, Muggia 2011. Atti Mem. Istria n.s. 59 = 111, 2011* (Trieste 2011) 79–99.

- VIDRIH-PERKO/ŽUPANČIČ 2011 V. VIDRIH-PERKO/M. ŽUPANČIČ, Local brick and amphorae production in Western Slovenia. In: Lipovac Vrkljan/Radič Rossi/Šiljeg 2011, 151–163.
- ZACCARIA 2012 C. ZACCARIA, Un nuovo duoviro della colonia romana di *Tergeste* e la produzione di olio nell'Istria settentrionale. In: S. Demougin/J. Scheid (eds.), *Colons et colonies dans le monde romain. Actes de la XVe Rencontre franco-italienne d'épigraphie du monde romain, Paris 2008 (Bordeaux 2012)* 107–121.
- ZACCARIA/ŽUPANČIČ 1993 C. ZACCARIA/M. ŽUPANČIČ, I bolli laterizi del territorio di Tergeste romana. In: C. Zaccaria (a cura di), *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica. Cat. e Monogr. Arch. Civ. Mus. Udine 3* (Roma 1993) 135–177.